

Terrorismo
Gava: le Br si sono riunite

ROMA. «Si è fatta sempre più avvertita la certezza della ricomposizione brigatista, con peculiarità che ne delineano la nuova struttura organizzativa. Risulta più che mai chiaro il tentativo di inserimenti strutturali nel contenzioso sociale dei settori siderurgico, dei trasporti e della scuola. Contemporaneamente emerge il fenomeno della guerriglia urbana con spiccato attivismo dell'area di Autonomia operaia». Queste le allarmanti affermazioni fatte dal ministro dell'Interno Gava ieri nel discorso conclusivo di un incontro con i questori e alti dirigenti della pubblica sicurezza, presso l'Istituto superiore di polizia.

Nel discorso del ministro non sono naturalmente mancati i riferimenti alla scottante situazione internazionale all'indomani del gravissimo incidente del Golfo Persico. «Il complesso quadro socio-politico-economico relativo ad aree esterne al nostro paese ha detto Gava - ci espone ad incidenze negative in una situazione di riflusso terroristico verso obiettivi nazionali ed internazionali».

Secondo il ministro dell'Interno il panorama del terrorismo nazionale e internazionale si completa con alcune campagne scandalistiche che, con strumentalizzazioni e manovre ambigue, sono dirette a fini destabilizzanti. Su questo punto Gava ha rivolto una sorta di appello invitando chiunque sia a conoscenza o in possesso di elementi nuovi non conosciuti e quindi non apprezzati da magistratura e commissioni parlamentari d'indagine a renderli noti: «Intollerabile - ha detto - mi sembra il riciclaggio di notizie già avvenute».

«Preoccupante» il ministro Gava ha poi definito l'aumento della criminalità che nell'ultimo decennio ha subito un incremento del 33 per cento. Fondamentale il contributo del rilevantissimo flusso sul nostro territorio di partite di cocaina che ha provocato la morte di 346 tossicodipendenti nella prima metà di quest'anno. «Si tratta di un indice pessimistico - ha detto Gava - e spia di una situazione socio-economica veramente incrinata da effetti diretti, indiretti e concorrenti».

Altro elemento negativo messo in luce dal ministro è l'attuazione di pregressi provvedimenti di clemenza che avrebbe «portato alla remissione in circolo di persone socialmente pericolose, oltre alle conseguenze derivanti dalla riduzione dei termini per la custodia cautelare con la continua scarcerazione di persone imputate di gravi reati».

A conclusione del suo discorso il ministro Gava ha indicato alcuni rimedi secondo lui necessari: una nuova normativa in tema di esercizio del diritto di sciopero (temperanza, tra l'altro, sia del blocco totale dei servizi essenziali, sia delle disposizioni penali in tema di precettazione); una disciplina complessiva in materia di stranieri; il recupero di una sempre maggiore credibilità delle istituzioni, attraverso la programmata politica delle riforme istituzionali.

Processo per le armi a Milano ai tre presunti terroristi catturati nella base-arsenale «Siamo prigionieri politici»

Per i br del covo dura sentenza A tutti 10 anni

I tre terroristi delle Br-Pec catturati nel covo di via Dogali a Milano il 16 giugno sono stati condannati a dieci anni di carcere ciascuno e a due milioni di multa. Il processo per direttissima si è celebrato ieri a Milano e concerneva solo la detenzione delle armi comuni e da guerra trovate nel covo, tra cui la Skorpion che ha ucciso Tarantelli, Conti, e Ruffilli. Si sono dichiarati prigionieri politici.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'avvocato Attilio Bacciolli ha lasciato la toga a Livorno, il suo foro. Difende di fiducia, non d'ufficio, i tre brigatisti del Pec sorpresi il 16 giugno dal carabinieri nel covo di via Dogali, a Milano con la famosa Skorpion silenziata, i due mitra Sterling e le pistole, una a testa. Nelle gabbie, supersorvegliati, Franco Galloni sorride alla moglie Rossella Lupo, separata dalla inferriata e dalla siepe di divise dell'Arma. Meno esuberante Tiziana Cherubini, un vistoso paio di occhiali da sole che la luce diafana e grigia dell'aula non giustifica. Nasconde il volto al pubblico soprattutto

l'avvocato perché si legga gli atti. I rituali termini a difesa. Alle 11 l'udienza riprende e Bacciolli gioca la seconda carta: la Cherubini - sostiene - è stata arrestata il giorno dopo, mentre entrava nel covo. Perché addossargli la detenzione delle armi da guerra? Lei, di armi, ne aveva una sola, una Beretta calibro 9. E chi l'ha detto che è un'arma da guerra, la calibro 9? Bacciolli vorrebbe una perizia perché secondo lui l'arma non può essere usata per intenti bellici. Stavolta la decisione dei giudici è ancora più rapida: «È notoriamente un'arma da guerra, è tuttora in dotazione agli ufficiali dell'esercito».

Si apre finalmente il dibattimento. Il presidente chiama per primo Franco Galloni, 32 anni, tipo muscoloso con occhiali da vista. Richiama l'identikit distribuito dalla polizia dopo l'omicidio Tarantelli. Vuole rispondere? «Mi dichiaro prigioniero politico, rivendico la mia militanza passata e presente nel Pec», dice sciolto, imitato dalla moglie, Rossella Lupo, 31 anni, statura

In aula hanno ostentato sicurezza La Cherubini voleva leggere un documento dell'organizzazione ma i giudici l'hanno impedito



Rossella Lupo, a sinistra, e Tiziana Cherubini, le due terroriste condannate ieri a Milano

medio-piccola, un casco di capelli neri attorno alle guance paffute e ad arrossate dall'emozione. Indossa, come il marito, una camicina gialla, si sforza di mostrarsi sicura: «Anch'io mi dichiaro militante delle Pcc, non intendo rispondere».

Infine la Cherubini, 28 anni, nativa di Perugia. Prende la parola ma insiste a nascondersi il viso con il braccio incollato alla sbarra: «Sono militante delle Brigate rosse, in questa veste ho un comunica-

to da leggere...». Il presidente è prontissimo: «No, lei non legge proprio niente». I carabinieri altrettanto rapidi le strappano il foglietto dalle mani. Dopo la condanna, scaglierà la fotocopia appallottata del documento verso i giornalisti, ma anche stavolta il messaggio viene sequestrato. Lei grida: «È la linea politica dell'organizzazione». «Proteste...». Dei tre brigatisti arrestati è la Cherubini il capo. Per stilare il dispositivo, i giudici hanno impiegato venti minuti.

Dieci anni ciascuno e due milioni di multa. Il pm Ferdinando Pomarici ne aveva chiesti dodici. Aveva spiegato l'assenza di Alessio Dalla Francesca, il proprietario del covo: «Dalla Francesca si difende, precisa i limiti delle sue responsabilità, perciò gli accertamenti istruttori nei suoi confronti sono tuttora in corso». L'avvocato Bacciolli è spiazzato: per la Lupo si era spinto a chiedere l'assoluzione piena (la sua arma era sul tavolo) il minimo della pena per gli altri due.

Neonata azzannata da un topo: gravissima



Mentre dormiva nella culla, un grosso topo l'ha assalita martoriandola. Emanuela Marletta, appena 25 giorni di vita (nella foto), lotta con la morte nell'ospedale di Catania. Oltre alle ferite provocate dal ratto, si teme che la bimba abbia contratto gravi infezioni. L'episodio è avvenuto in una povera casa di via delle Capesante, una zona piena di rifiuti e costruzioni fatiscenti.

Paula Cooper agli italiani «Grazie del vostro aiuto»

«Vi ringrazio veramente per essermi vicini e ringrazio anche i mezzi di comunicazione; senza questo aiuto avrei smarrito il mio cervello». Paula Cooper, ancora detenuta nel braccio della morte di Indianapolis, ha inviato questo messaggio agli italiani incontrando nei giorni scorsi padre Vito Bracone, del coordinamento «Non uccidere» (che riunisce in Italia oltre 70 organizzazioni laiche e cattoliche). «Ora la mia vita è cambiata davvero - continua la Cooper - e anche se molti dicono che non so dimostrare il mio rimorso, nessuno può vedere dentro di me». Da parte sua, il coordinamento «Non uccidere» invita ad intensificare ovunque la campagna contro la pena di morte, e per il 28 luglio è stata annunciata una grande fiaccolata per le vie di Roma.

Scorie velenose esportate dall'Italia in Libano

Gli ascensori italiani inquinano il Libano. Lo ha affermato il primo ministro ad interim Selim el Hoss, dichiarando di attendere che il governo italiano si adoperi per far eliminare da ditte specializzate i rifiuti chimici tossici trovati sulla costa libanese. La polizia ha arrestato numerose persone coinvolte nell'importazione in Libano di queste scorie, mentre il giudice di Beirut Gantus, che segue le indagini, ha dichiarato che è stata comprata e rivenduta una pericolosa sostanza chimica utilizzata come componente di pezzi di ricambio degli impianti di ascensori prodotti sia dalla «Otis» che dalla «Philips». Secondo il giudice, la sostanza, della quale non è stato rivelato il nome, è molto pericolosa. Il governo italiano si sarebbe già offerto di sborsare i circa tre milioni di dollari necessari per il trasporto e l'eliminazione delle scorie a bordo di navi attrezzate.

Venti miliardi di riscatto chiesti per De Angeli

Giulio De Angeli è il padre del pilota di formula uno Elio, perito due anni fa sul circuito De Castellet.

Sanremo contesta le analisi di Goletta verde

una eventuale azione giudiziaria. Da parte loro, i parlamentari di liguria e il liberale Biondi hanno presenziato una interpellanza. La Goletta verde, partita da Sanremo il 15 giugno, ha effettuato un centinaio di prelievi e 1421 analisi. Il professor Roberto Marchetti, ordinario di ecologia all'Università di Milano, aveva già espresso forti dubbi sui dati «eccessivamente ottimistici» forniti dal ministero della Sanità sullo stato del mare ligure.

Telefoni: paese che vai tariffe che trovi

Bonn spende il doppio di un tedesco che telefona ad Atene. Sono i risultati di una inchiesta condotta dall'Ufficio europeo delle unioni dei consumatori, che mette in luce enormi disparità non solo nelle tariffe telefoniche, ma anche in tutti gli altri parametri (i tempi di allacciamento e gli abbonamenti, per esempio). Una curiosità: soltanto in Italia, Grecia e Benelux è impossibile ricevere chiamate in una cabina pubblica. Per contro, nel nostro paese e in Inghilterra esiste la più fitta rete di telefoni pubblici di Europa, con un telefono ogni 130 abitanti circa.

CRISTIANA TORTI

Terrore camorrista nel Napoletano Cento colpi tra la folla per uccidere due fratelli

Sette killer, almeno cento colpi sparati all'impazzata tra la folla: a Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, la gente ha vissuto ieri una mattinata di terrore. Per terra sono rimasti i corpi di due fratelli, i figli del boss Alfonso Rosanova, il «cassiere» di Raffaele Cutolo ucciso sei anni fa. Il commando ha fatto una vittima innocente: una casalinga ferita, per fortuna lievemente, da un proiettile vagante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Mezzogiorno di fuoco, ieri, a Sant'Antonio Abate, un comune dell'entroterra vesuviano. Sotto il tiro di pistole, mitragliette e fucili a pompa, i due giovani figli del boss Alfonso Rosanova, trucidato sei anni fa in un ospedale di Salerno, Luigi e Aniello Rosanova (28 e 24 anni) sono stati uccisi in mezzo alla folla che a quell'ora riempiva la centralissima via Roma. Centinaia di persone in preda al panico hanno cercato, in quei tre minuti d'inferno, riparo sotto le auto in sosta, nei negozi e negli androni dei palazzi. Le urla disperate si confondevano con il sibilo degli oltre cento proiettili esplosi. Nella sparatoria una donna è stata ferita lievemente da un proiettile vagante. «La tecnica con cui è stata eseguita la sentenza di morte

vicina alle vittime predestinate e, senza curarsi delle persone che a quell'ora affollavano la strada, comincia a sparare quello che ricicla i proventi delle attività camrrose del'organizzazione, soprattutto attraverso investimenti nel campo dell'edilizia. Il boss Rosanova si vantava spesso di avere amicizie importanti nel mondo politico. Ed il suo nome compare assieme a quello dell'allora sottosegretario democristiano Francesco Patriarca nell'ordinanza di rinvio a giudizio di 42 appartenenti alla Nco firmata dal giudice istruttore di Salerno Domenico Santacroce. Il magistrato scrisse di incontri avvenuti tra Rosanova e l'esponente politico di Gragnano nell'hotel Naxos di Roma. Lo stesso Patriarca ammise di conoscere e di essersi incontrato con il pregiudicato perché questi era interessato alla realizzazione di un centro turistico in un'area industriale dismessa di Castellammare di Stabia.

Fino a tarda sera, davanti all'ospedale San Leonardo, ha sostato una piccola folla di amici e parenti dei due fratelli ammazzati. Per questo polizia e carabinieri hanno aumentato la sorveglianza dinanzi ai cancelli. Gli inquirenti temono che la «speciazione puntiva» di ieri possa scatenare una nuova guerra tra clan rivali.

Fuga d'amore finisce in rissa Quattro arresti

GIOVANNA PALLADINI

PARMA. Erano fuggiti da Parma a Salsomaggiore all'inizio di giugno Avanzato, che aveva una camera in affitto e avevano inaugurato una nuova vita. Lei, Nunziata Cutrale, 25 anni, un diploma magistrale, nel casello, un marito e un figlio, Biagio, di tre anni voleva, in questo modo, lasciarsi alle spalle una vita insoddisfacente, forse più che insoddisfatta. Unico vero rimpianto di quella vita, il bambino, che progettava di «riprenderli». Lui, Salvatore Campo, 35 anni, ex carabiniere aveva lavorato come «camionista per conto di una ditta di Fidenza. Conosceva bene questa zona: bella, ricca, verde, serena. L'ideale per dare corpo ai propri sogni che, se non proprio infranti, si sono improvvisamente incrinati ieri mattina quando il marito di Nunziata, i due fratelli della donna e il cognato sono arrivati a Salsomaggiore, cogliendo di sorpresa la coppia, malmenando entrambi i fuggitivi e caricando a viva forza Nunziata in auto per portarla a casa. «Giustizia» così veniva fatta, l'onta subito pulita, l'ordine delle cose ricostituito. Senonché, sulla strada del ritorno in Sicilia, poco lonta-

Un mese e mezzo di reclusione e 100mila lire di multa all'autista che ha aggredito un etreo

Razzismo a Roma, prima condanna

«Chiedo scusa a Raffaele e voglio stringergli la mano in pubblico». Così, davanti al Pretore di Roma, Nicola Ferrandino, l'autista dell'Atac che ha aggredito, perché negro, Raffaele Di Giacomo, etereo e cittadino italiano, ha avuto il perdono della sua vittima, che ha rimesso la querela. Il giudice lo ha condannato a 45 giorni di reclusione per il porto abusivo del coltello e per le minacce, e al risarcimento dei danni.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Una stretta di mano davanti al Pretore, le scuse in pubblico e la remissione della querela. Si è conclusa così, con la pace fatta, la brutta vicenda dell'etereo, cittadino italiano, picchiato a Roma da un autista dell'azienda dei trasporti urbani tre giorni fa, «perché negro». Il giudice ha condannato Nicola Ferrandino, l'aggressore, e per il porto abusivo del coltello a serramanico. La sentenza, un mese e mezzo di reclusione, centomila lire di multa e l'impegno a risarcire tutti i danni procurati a Raffaele Di Giacomo, il cittadino di colore aggredito. «Il perdono e la remissione della querela per le lesioni è stata una scelta di civiltà e di coraggio», commenta l'avvocato Tonino Filizzola, difensore dell'autista - E quella stretta di mano tra due lavoratori sta a dimostrare che non si è

trattato di razzismo». Ma in aula, ieri mattina, Raffaele Di Giacomo ha confermato la sua versione dei fatti e ha chiesto una «condanna esemplare per l'offesa ricevuta». «Ma non voglio far del male alla famiglia del mio aggressore - ha aggiunto l'etereo - E rimetto la querela se necevo le debite scuse».

La vicenda, sfociata nell'aggressione davanti ad un bar del Portuense, era iniziata su un bus dell'Atac. Secondo il racconto della vittima, l'autista avrebbe svegliato in malo modo l'etereo, insultandolo. E, quando Raffaele ha chiesto spiegazioni di quel gesto, l'autista avrebbe insistito con le minacce e gli insulti. Cosa che l'autista invece nega. Raffaele Di Giacomo è andato a casa di alcuni amici, dopo il processo. Il suo ag-

gressore, Nicolino Ferrandino, Lillino come lo chiamano nel quartiere, è tornato a casa sua, al Portuense. «Ho chiesto scusa e ho stretto la mano a Raffaele - afferma - E non ritarei quello che ho fatto neanche per tutto l'oro del mondo. Però non devono insultarmi sul lavoro - dice Nicolino - e racconta la sua versione -». Sull'auto, mercoledì scorso, io non ho insultato nessuno. Ho solo svegliato Raffaele, che dormiva profondamente. Evidentemente lui ha capito male, e mi ha insultato. Ero in divisa e non ho potuto reagire, poi al bar gli ho chiesto se aveva il coraggio di ripetere. Così è nata la rissa. Non per il colore della pelle, ma per gli insulti che avevo ricevuto».

Ma è vero che ha detto «sporco negro» a Raffaele?

«Sull'auto no - risponde Nicolino -. Ma è probabile che poi, trascendendo, qualche parola sia volata. Ma non sono razzista, lo ripeto. Ho molti amici di colore, anche la barbona di una amica di famiglia è nera, e siamo sempre insieme. Perché avrei dovuto offendere Raffaele, che tra l'altro conosco da vent'anni?». Sta di fatto che, davanti al bar «Corazza», al Portuense, le frasi razziste sono volate, insieme alle botte. E lo testimoniano anche gli avventori del locale. «Ho chiesto scusa a Raffaele - dice Nicolino -. Ma in Tribunale c'era chi lo istigava e gli diceva di non ritirare la querela». «Macché razzista - tenta di difendere suo marito la moglie dell'aggressore -. Figuratevi che noi compriamo sempre qualcosa ai negri, spugne e accendini ai semafori, per aiutarli».



La stretta di mano, al termine del processo in Pretura, tra Raffaele Di Giacomo, a sinistra, e Nicolino Ferrandino

Milano Uccisi in macchina due uomini

MILANO. Due uomini sono stati uccisi ieri pomeriggio alla periferia di Milano in quello che appare come un regolamento di conti. Si trovavano all'interno di una «Golf» ferma in via Fra Cristoforo, quando da un'altra auto sono stati sparati diversi colpi d'arma da fuoco. I due sarebbero stati colpiti da scariche di pallottole che li hanno uccisi all'istante. I due assassinati sono Pietro Cavallaro, 41 anni, residente a Peschiera Borromeo (Milano), pregiudicato, e Guglielmo Campodipietra, 36 anni, residente a Milano. La loro «Golf» stava facendo manovra per uscire da un parcheggio quando si è affiancata un'altra auto e sono stati esplosi numerosi colpi di arma da fuoco al loro indirizzo. Dai primi rilievi eseguiti dalle forze di polizia, sembra che siano state usate due armi, una pistola e un fucile.

Ludwig Parte civile «Colpevoli Abel e Furlan»

VENEZIA. Per i rappresentanti della parte civile Wolfgang Abel e Marco Furlan, condannati in primo grado a 30 anni di carcere per dieci dei quindici delitti attribuiti alla fantomatica organizzazione neomazista «Ludwig», sono colpevoli dei reati loro ascritti. A convalidare la «sentenza» dei due legali ci sono prove probabili, molto probabili e certe, e questo in contrasto con la tesi difensiva che affida alle indagini di polizia un ruolo di «manipolatrice di prove». L'arco delle imprese criminali va dal 1977 al 1984 conclusesi, nell'ultimo biennio, con il «go di un cinema e l'incendio di due discoteche. Di sicuro, per la parte civile, sono ascritti ad Abel e Furlan gli omicidi dei due fratelli Gabriele Pisato e Giuseppe Lovato, del sacerdote Armando Bisson e del rogo al cinema «Eros» di Milano (maggio '85) dove trovarono la morte sei persone.